



Centro Universitario Europeo
per i Beni Culturali
Ravello

Territori della Cultura

Rivista on line Numero 50 Anno 2022

Iscrizione al Tribunale della Stampa di Roma n. 344 del 05/08/2010

17° Edizione

RAVELLO International Forum
Colloqui Internazionali

LAB 3000

NUMERO SPECIALE

Atti XVII edizione Ravello Lab
CULTURA e DEMOCRAZIA

- *Il lavoro culturale*
- *La finanza per la cultura*

Ravello 20/22 ottobre 2022



Sommario



Centro Universitario Europeo
per i Beni Culturali
Ravello

Comitato di Redazione	5
Alfonso Andria	
La forza della Democrazia è la Cultura	8
Andrea Cancellato	
Azioni concrete per il sistema "Cultura" in Italia	10
Vincenzo Trione	
Ridurre il gap tra Università e mondo del lavoro	12
Claudia Ferrazzi	
Responsabilità della cultura al servizio della Democrazia	14
Panel 1: Il lavoro culturale	
Fabio Pollice	
Il lavoro per la cultura	22
Giovanna Barni	
Il lavoro culturale è un tema complesso	30
Maria Grazia Bellisario	
Lavorare per la cultura: progettare il futuro, riorientare e gestire il presente	34
Aldo Bonomi	
Per uno Statuto del lavoro culturale e creativo	40
Giusy Caroppo	
La valorizzazione del lavoro culturale e artistico, tra riorganizzazione del sistema e resilienza	46
Giovanni Ciarrocca	
Le dimore storiche: occupazione, giovani, lavoro, filiere, identità e sviluppo del territorio	50
Giuseppe Di Vietri	
La domanda culturale pubblica. Riflessioni sugli strumenti del Codice dei contratti pubblici per la committenza di prodotti e servizi culturali e creativi	56
Pietro Graziani	
Il lavoro culturale	64
Stefano Karadjov	
Domanda e offerta culturale	68
Salvatore Claudio La Rocca	
Il lavoro culturale: una tematica da contestualizzare	72
Ester Lunardon, Marina Minniti	
La cultura dello sfruttamento. Le condizioni di lavoro nel settore culturale	82
Francesco Mannino	
Cosa si può ancora dire sul valore sociale del lavoro culturale	88
Stefania Monteverde	
Il valore della partecipazione culturale è l'energia solare	94
Emanuele Montibeller	
Il lavoro culturale: alcune opportunità	104
Vincenzo Pascale	
Cultura e Democrazia	108
Elena Pelosi	
Musei come luogo di lavoro e formazione	110

Sommario



Centro Universitario Europeo
per i Beni Culturali
Ravello

Francesca Velani	
Il lavoro culturale: nuova produzione e nuovi ambiti di intervento.	
Elementi di riflessione sulla <i>governance</i>	114
Roberto Vicerè	
Cultura come riferimento identitario	122
Alessandra Vittorini	
Lavorare con le persone, lavorare per le persone	126

Panel 2: La finanza per la cultura

Felice Scalvini	
La finanza per la cultura	134
Salvatore Amura	
Proposta di progetto di conservazione programmata	142
Francesca Bazoli	
Rapporto tra impresa e istituzioni culturali	146
Serena Bertolucci	
In arte l'economia è sempre bellezza	148
Irene Bongiovanni	
Cambiare sguardo per le nuove sfide culturali	150
Francesco Caruso	
Opportunità di finanziamenti in campo culturale da parte delle organizzazioni internazionali	154
Francesco Cascino	
Ravello LAB 2022: dalla vista alla Visione	158
Mario Eboli	
Il finanziamento pubblico della Cultura al tempo del neoliberalismo	162
Alberto Garlandini	
Musei e patrimonio culturale per la difesa della diversità e della democrazia	166
Antonello Grimaldi	
Preservare per valorizzare	170
Alessandro Leon	
Crisi economica e finanza d'impresa in ambito culturale	174
Marcello Minuti	
Cultura aziendale per le aziende della cultura: prospettive e limiti	188
Francesco Moneta	
Comunicazione d'impresa e cultura, nuove regole del gioco	190
Marco Morganti	
Un nuovo modello di valutazione per l'impresa culturale	194
Celestino Spada	
Strane scelte di finanza pubblica nel settore dell'audiovisivo italiano	198
Remo Tagliacozzo	
La rilevanza della fruizione ibrida	202

Appendice

Gli altri partecipanti ai tavoli	209
Patrimoni viventi 2022. La premiazione	226
Il programma	229

Territori della Cultura

Comitato di Redazione



Centro Universitario Europeo
per i Beni Culturali
Ravello

Presidente: Alfonso Andria

andria.ipad@gmail.com

Direttore responsabile: Pietro Graziani

pietro.graziani@hotmail.it

Direttore editoriale: Roberto Vicerè

redazione@qaeditoria.it

Responsabile delle relazioni esterne:

Salvatore Claudio La Rocca

sc.larocca2017@gmail.com

Comitato di redazione

Claude Albore Livadie Responsabile settore
"Conoscenza del patrimonio culturale"

alborelivadie@libero.it

Jean-Paul Morel Archeologia, storia, cultura

moreljp77@gmail.com

Max Schvoerer Scienze e materiali del
patrimonio culturale
Beni librari,
documentali, audiovisivi

schvoerer@orange.fr

Francesco Caruso Responsabile settore

francescocaruso@hotmail.it

"Cultura come fattore di sviluppo"

Territorio storico, ambiente, paesaggio

Ferruccio Ferrigni Rischi e patrimonio culturale

ferrigni@unina.it

Dieter Richter Responsabile settore

dieterrichter@uni-bremen.de

"Metodi e strumenti del patrimonio culturale"

Informatica e beni culturali

Matilde Romito Studio, tutela e fruizione

matilderomito@gmail.com

del patrimonio culturale

Adalgiso Amendola Osservatorio europeo

adamendola@unisa.it

sul turismo culturale

Segreteria di redazione

Eugenia Apicella Segretario Generale

univeur@univeur.org

Monica Valiante

Progetto grafico e impaginazione

PHOM Comunicazione srls

Per consultare i numeri
precedenti e i titoli delle
pubblicazioni del CUEBC:
www.univeur.org - sezione
Mission

Per commentare
gli articoli:
univeur@univeur.org

Info

Centro Universitario Europeo per i Beni Culturali

Villa Rufolo - 84010 Ravello (SA)

Tel. +39 089 857669 - 089 858195 - Fax +39 089 857711

univeur@univeur.org - www.univeur.org

Main Sponsor: 
Villa Rufolo | Festival

ISSN 2280-9376

Il lavoro culturale: una tematica da contestualizzare



Salvatore Claudio La Rocca

Il quadro di riferimento

L'Italia sta vivendo una travagliata e faticosa transizione che sta provocando *stress* ed inquietudini crescenti nei cittadini e nelle Istituzioni. A fronte di questo, non si intravedono ancora nuovi e credibili scenari, se non quelli, già in divenire, che evidenziano la crescita delle diseguaglianze, l'accentuazione degli egoismi geopolitici, il costante deterioramento delle condizioni climatiche, già palese a scala planetaria.

Il nostro Paese, subito dopo aver quasi del tutto superato la recente emergenza della Pandemia che ha già provocato uno stile di vita ben diverso di quello, stabile e relativamente consolidato, cui si era, bene o male, adattato, si è ritrovato nella spirale di un conflitto solo apparentemente "regionale" che, oltre alle tante vittime civili e combattenti ed alle gravissime devastazioni del capitale sociale fisso (edilizia, infrastrutture, servizi ed altro), sta provocando una riverberazione ben più estesa. Non solo questo, ma anche la mutazione di un assetto economico che sta penalizzando soprattutto i soggetti ed i ceti più deboli, a favore di quelli ben più dotati di strumenti atti a sfruttare, a proprio vantaggio, detta congiuntura. La guerra in atto tra Russia ed Ucraina, con le evidenti (e forse ipotecabili sin dall'inizio) implicazioni globali, sta provocando, com'è a tutti ben visibile, paura, sconcerto, incertezza sulle prospettive a breve e lungo termine, rendendo fragili gli attuali assetti socio-economici ed i relativi equilibri strategici, provocando vistose oscillazioni dei mercati, una progressiva impennata dell'inflazione e altri fenomeni degenerativi, ben noti agli studiosi, al mondo imprenditoriale ed alle organizzazioni sociali. A tutto ciò va aggiunto che, in Italia, alla recente e travagliata elezione dell'attuale Presidente della Repubblica, succeduto a se stesso, hanno fatto seguito elezioni politiche anticipate che hanno portato ad un Esecutivo di segno opposto rispetto al precedente.

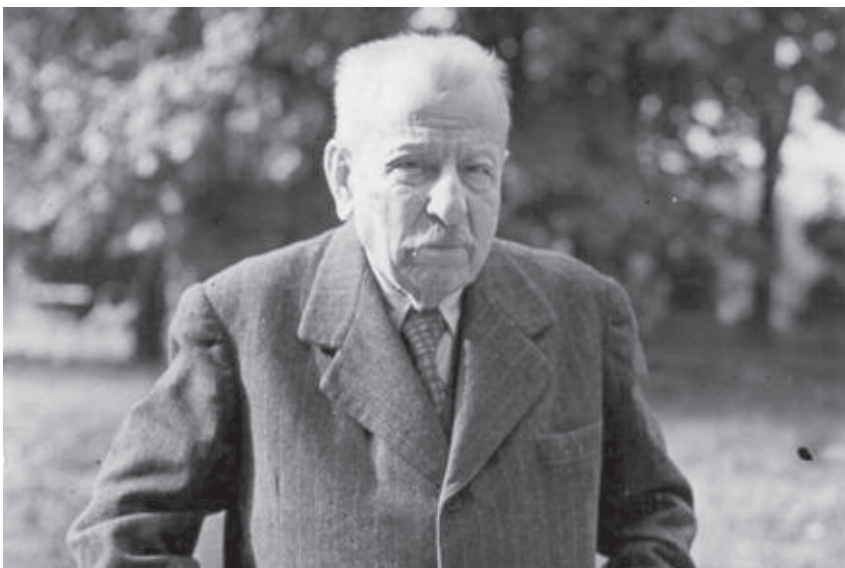
L'intreccio degli anzidetti elementi di valutazione, certo non esaustivo, offre pertanto un sommario quadro di riferimento rispetto al quale occorre discutere sulla tematica del **lavoro culturale** e, soprattutto, evitare di incorrere in valutazioni e proposte avulse dal momento e dalla realtà in cui calarle.

Ciò detto, si è finalmente giunti alla designazione dei componenti del nuovo Governo e sono state stabilite le attribuzioni dei diversi Dicasteri. In detta fase, si è visto che i più "gettonati" nella dialettica dei partiti e, soprattutto, attraverso i media,

sono stati quelli dell'economia, affari interni, esteri, giustizia, infrastrutture, difesa, e via "a scendere". Ben poche, se non pochissime volte, potremmo dire quasi mai, tra i più richiesti si è visto emergere il Ministero della Cultura ed il nominativo di un possibile candidato atto a guidarlo. In altri termini, *il MIC non risulterebbe inserito tra quelli più appetibili*. E questo la dice lunga sullo sbandierato interesse per la cultura quale *genius loci* dell'Italia. Si tratta di un dato scoraggiante e provocante allo stesso tempo che, in quanto tale, andrebbe in primo luogo considerato nell'affrontare la tematica del **lavoro culturale**.

Solo nell'imminenza della presentazione ufficiale dell'elenco dei Ministri si è avuta contezza della designazione e del curriculum del nuovo Ministro della Cultura. È persona che, a giudicare dall'esperienza e dai titoli, si rispecchia abbastanza agevolmente nel ruolo. Ed in qualche caso ne ha dato tempestivamente contezza. Ad esempio, attraverso il messaggio rivolto all'annuale Conferenza dell'AICI (Associazione delle istituzioni di cultura Italiane)¹ svoltasi a Napoli e l'articolo, a sua firma, su Benedetto Croce, nella ricorrenza del settantesimo anniversario della morte, pubblicato sul Corriere della Sera². Va altresì segnalata l'ampia memoria presentata dal Ministro in occasione di un'audizione presso la competente Commissione parlamentare, trasmessa dalla Segreteria dell'AICI ai Soci³.

Ad ogni buon conto ed a scapito di interpretazioni strumentali, va sommessamente ricordato che la cultura non si può etichettare. Non ha colore politico né connotazioni di parte.



¹ VII Conferenza Nazionale AICI, *La sfida degli anni '20*, Napoli 9-11 novembre 2022.

² *La fertile eredità di Croce*, Corriere della Sera, 20 novembre 2022.

³ Linee programmatiche del Ministero della Cultura – Atti parlamentari.



È fonte e presidio della democrazia. Non a caso, detto concetto costituisce il tema della XVII Edizione di Ravello Lab. "Se son rose fioriranno ...", recita un antico detto popolare.

Il differenziale Nord – Sud nel contesto euromediterraneo

Le anzidette vicende costituiscono la spia dell'assai limitato interesse che la politica ai più alti livelli generalmente attribuisce alla forza della Cultura; neanche per quel che incisivamente ricade sullo sbandierato volano turistico. Senza tale considerazione, ogni, anche serio, sforzo di definizione e promozione del **lavoro culturale** potrebbe risultare inefficace. In una parola, "accademico".

In ogni caso, l'approccio adoperato dall'estensore del *position paper*, Fabio Pollice, è sicuramente centrato, prendendo le mosse dall'analisi del rapporto tra domanda ed offerta del **lavoro culturale**. È una metodologia approfondita ed applicata, per quanto possibile, dal FORMEZ (Centro di Formazione e Studi per il Mezzogiorno), sin dagli albori della CASMEZ (Cassa per il Mezzogiorno), Ente il cui intervento era centrato, inizialmente, sull'infrastrutturazione di base (elettrificazione, viabilità, bacini idrici, irrigazione ed altro) per ridurre il pesantissimo divario Nord-Sud e porre quindi l'Italia meridionale nella condizione di accogliere e gestire una industrializzazione *labour intensive*, secondo una filosofia ispirata da Pasquale Saraceno, fondatore della SVIMEZ (Società per lo sviluppo dell'industrializzazione del Mezzogiorno), tentativo che, com'è noto, ha lasciato importanti tracce (Centri di eccellenza) e pesanti disillusioni, come le cosiddette "Cattedrali nel deserto" in un territorio deprivato delle sue principali vocazioni: lo sviluppo di una moderna agricoltura ed un *Cultural Heritage* assai co-

spicuo, non delocalizzabile e di sicura attrazione per un turismo di qualità. Nondimeno, la stessa CASMEZ, col trascorrere del tempo, pose una qualche attenzione su quest'ultimo fattore di sviluppo, promovendo e finanziando la realizzazione di scavi archeologici, piccoli antiquari, "Centri di servizi culturali", laddove emergevano man mano dall'apprestamento di "Aree di sviluppo industriale" (ASI) finanziate dalla mano pubblica. Si ipotizzarono anche degli "Itinerari turistico-culturali" rimasti sulla carta ma comunque rivelatori di un'area di interesse da parte dell'operatore pubblico. Il FORMEZ si ritrovò di fronte all'assenza di un'esplicita domanda formativa nel settore. Individuò tuttavia un "domanda latente" e si adoperò per farla emergere attraverso metodologie ed attività offerte "a catalogo" o mediante interventi finalizzati (progetti *ad hoc*), corredati da attività promozionali, di sensibilizzazione, assistenza tecnica, sviluppo professionale del capitale umano. Il risultato non fu sistematico anche per il mutare e l'esaurirsi delle politiche meridionaliste. Ma comunque, sia pure "a macchia di leopardo" e laddove la sensibilità era particolarmente accentuata, ha lasciato il segno. Lo stesso Centro Universitario Europeo per i Beni Culturali di Ravello ne è testimonianza vivente e Ravello LAB è una delle espressioni più apprezzate. Lo stesso si può affermare riguardo al "Centro di formazione sui problemi della valorizzazione e gestione delle risorse storico-ambientali (ZETEMA)" di Matera, primo incubatore dell'azione volta a portare detta città alla proclamazione di Capitale Europea della Cultura per il 2019⁴.

Il Mezzogiorno assume oggi, come evidenziato dal *position paper*, il valore emblematico di area che denota un profondo divario territoriale – economico e strutturale – rispetto al Centro-Nord e richiede quindi *misure speciali* anche per l'individuazione quali/quantitativa del rapporto domanda/offerta di **lavoro culturale**.

Induce molte perplessità, a tal proposito, il fatto che il prestigioso *Rapporto SVIMEZ*⁵, abbia dato un risalto assai limitato alla cultura, presa in considerazione solo attraverso i relativi dati statistici quantitativi e non annoverata tra i principali fattori di sviluppo, come ormai è notoriamente riconosciuto. Basti ricordare l'incremento dei siti UNESCO e le relative attività di tutela e valorizzazione.



⁴ *Intervento culturale nel Mezzogiorno, Antologia in 4 volumi, Vol. 1, Ricerche e studi Formez, n. 51, 1988.*

⁵ *Rapporto SVIMEZ 2022, L'economia e la società del Mezzogiorno.*

Il Rapporto, ricco di preziosi dati, sull'andamento dei principali trend economico-produttivi, sul funzionamento della Pubblica Amministrazione, sulla dotazione dei servizi ecc. sembra quasi ricondursi alla originaria impostazione che affidava alla politica industriale la riduzione dello squilibrio Nord-Sud⁶. Questo sembra peraltro estraneo al dichiarato convincimento, espresso in altre sedi dalla stessa SVIMEZ, secondo il quale lo sviluppo della *macroregione meridionale* del Paese può avvenire solo se concepito al fine di costituire una cerniera, tra le due sponde Nord e Sud del Mediterraneo, per sfruttarne le potenzialità congiunte e sviluppare la capacità di attrazione derivante dallo straordinario e suggestivo paesaggio e dal retaggio dei molteplici e variegati cicli storici che hanno attribuito a detto contesto quel *soft power*⁷ che gli è universalmente riconosciuto. Un fattore, quindi, ormai divenuto di uso corrente, che potrebbe accrescere notevolmente la domanda e l'offerta di un **lavoro culturale** di notevole livello e qualità.

In detto quadro, stona la recentissima riproposizione, annunciata da fonti governative, del Ponte sullo Stretto di Messina. Non si comprende chiaramente a che fine: forse perché la sola, precedente progettazione del ciclopico manufatto è già costata all'erario pubblico un ingente esborso che bisogna in qualche modo assorbire o perché si intende assimilare quest'opera al "fiore all'occhiello" di una leadership che voglia marcare un proprio *segno*, come talora avviene laddove agiscono regimi populistici, nazionalisti e simili. Tra l'altro, numerosi esperti di accertata valenza sconsigliano la realizzazione di un'opera sovraesposta a rischi che non si possono prevedere o escludere del tutto (sismici, climatici, bellici ecc). Non va peraltro trascurato il fatto che i cantieri e le rampe di accesso al Ponte sconvolgerebbero l'assetto territoriale delle due aree di avvicinamento, di notevole estensione. La costruzione e la fase di avviamento dell'opera richiederebbero, in ogni caso, tempi di realizzazione piuttosto lunghi e – ammettiamolo, sia pur con riserva – accrescerebbero il rischio di infiltrazione delle cosche mafiose. È evidente altresì che detti cantieri, per lo più *labor intensive*, assorbirebbero una consistente mano d'opera; la maggior parte con un modesto livello di qualificazione. Non si tratterebbe certo di dar corso ad un **lavoro culturale**, così come definito dal *position paper*.

Un'opera "ciclopica" è stata definita. Del resto, il mitico ciclope, Polifemo, risiedeva in quell'area, nelle caverne del più grande vulcano d'Europa: l'Etna. E proprio nelle acque

⁶ Rapporto SVIMEZ 2022, par. XII, parte terza, *Fabbrica SUD: ripartire dall'industria*.

⁷ Espressione coniata negli anni Novanta del 20° sec. dallo scienziato politico statunitense Joseph Nye per definire l'abilità nella creazione del consenso attraverso la persuasione e non la coercizione. Il potenziale d'attrazione di una nazione, infatti, non è rappresentato esclusivamente dalla sua forza economica e militare, ma si alimenta attraverso la diffusione della propria cultura e dei valori storici fondativi di riferimento (Treccani.it).



prospicienti si consumò, con la sconfitta del Ciclope, uno scontro epico con l'astuto ed avventuroso Ulisse, il personaggio centrale dell'Odissea, incarnazione ed archetipo dell'uomo moderno. E poi c'è la leggenda di Scilla e Cariddi, i due orridi mostri che, secondo il mito, presidiano le sponde ove dovrebbe approdare il ponte, circondati da invadenti comprimari (divinità ed altri attori) che agiscono in tale contesto.

Si sostiene che il ponte diverrebbe una grande attrazione per turisti che muovono verso la Sicilia, attraversando il Mezzogiorno. Ma intanto c'è da osservare che non esiste ancora una linea ferroviaria ad alta velocità (TAV) che colleghi Salerno a Reggio Calabria. Verrebbe addirittura da esclamare che, ancora ai nostri giorni, *Cristo si è fermato ad Eboli*⁸.

In alternativa, si potrebbero destinare i cospicui fondi richiesti per erigere il Ponte ad un altro obiettivo, altrettanto ambizioso e di assoluta rilevanza: una *pianificazione strategica* volta a decifrare e sistematizzare la potenzialità, la capacità di attrazione del *Cultural Heritage* dell'area dello Stretto, della Sicilia e dei Paesi mediterranei che si interfacciano, declinandone lo sviluppo, individuando e realizzando gli interventi, sollecitando a tal fine le istituzioni pubbliche ai vari livelli territoriali, affiancando gli operatori privati negli interventi medesimi. Con una sorta di *cabina di regia* composta da un *ristretto pool* di esponenti dei Dicasteri più specificamente implicati⁹. Si tratterebbe di elaborare dei *progetti finalizzati* e di promuovere la formazione di operatori, a vario livello, di adeguata qualificazione professionale. Si potrebbe generare, in sostanza, una consistente entità, di **lavoro culturale** per i giovani (e meno giovani) del Mezzogiorno, evitando che, soprattutto i più meritevoli – prezioso antidoto al dilagare delle organizzazioni mafiose – si trasferiscano stabilmente al Centro Nord quando non all'estero. Perché dobbiamo "impoverirci"? Perché si dovrebbe rinunciare all'idea di salvaguardare e incentivare l'appetibilità di detto patrimonio culturale, questo mitico retaggio storico, con le sue suggestioni, le sue atmosfere, il suo racconto? Così come si fa altrove, da secoli, ad esempio in Scozia, dove la Leggenda del mostro di Loch Ness (a quanto pare inesistente) racchiude

⁸ Carlo Levi, *Cristo si è fermato ad Eboli*, Einaudi 1945.

⁹ In prima istanza dovrebbero farne parte i Ministeri della Cultura, Istruzione e Merito, Università e Ricerca, Turismo e, di sponda, Economia e Finanze.



stimoli che attraggono un milione di turisti all'anno e da cui fiorisce un'attività promozionale e commerciale di tutto rispetto (bookshop, conferenze e mostre, bar, ristoranti, alberghi, guide turistiche ecc.). O in Scandinavia dove, al di là dell'esclusiva bellezza dei fiordi e della maestosità e storia del Baltico, la prima attrazione diviene *la luce*, con le sue emozionanti vibrazioni multicolore degradanti in un lentissimo e struggente crepuscolo che, in determinati periodi dell'anno non si estingue mai del tutto, lasciando la scena ad una notte ricca di presagi e di emozioni. Si tratta di una risorsa non delocalizzabile che attrae moltitudini di turisti.

Una visione europea ed il ruolo della scuola

Una riflessione scientifica e filosofica sulla *cultura come fattore primario di sviluppo*, strettamente finalizzata a definire concettualmente, a circoscrivere e, di conseguenza, a promuovere il **lavoro culturale**, potrebbe altresì portare il nostro Paese a compiere un passo ben preciso verso una candidatura, "di fatto" ancor prima che formale, ad assumere una *posizione leader* nella elaborazione e attuazione di una *politica culturale europea comune e condivisa*. L'Italia, come ormai è testualmente definita negli ambienti degli addetti ai lavori ed anche al di fuori, è una *superpotenza culturale*. Dotata di una cospicua rendita di posizione storica e geografica, culla della civiltà euro-mediterranea, stenta tuttavia a collegare la politica culturale alla politica di sviluppo facendo "discendere" la seconda dalla prima. Il Centro di Ravello – istituzione nata sotto gli auspici del Consiglio d'Europa – proprio attraverso le edizioni annuali di "Ravello LAB Colloqui internazionali", caratterizzate dalla comune tematica di base "Quale cultura, quale sviluppo", continua ad approfondire tale tematica, constatando che, seppur con fatica e piuttosto lentamente rispetto alla necessità di rendere attivo detto registro, si sta facendo strada il suddetto convincimento; anche per rispondere alle esigenze del settore ed accedere tempestivamente alle risorse messe a disposizione a tal fine, come quelle del PNRR.

In buona sostanza, il nostro Paese ha una forte esigenza e, insieme, la straordinaria opportunità di legare in un'unica trama le politiche di sviluppo alle politiche culturali. Dotato di un patrimonio unico al mondo e non delocalizzabile se, da una parte, non può rischiare di perdere competitività su questo

terreno dall'altra deve giovare di detta leva per dare qualità al proprio sviluppo economico e sociale. Non può altresì rinunciare ad assumere un ruolo di spicco nell'area euromediterranea come *Paese leader* in grado di offrire linee-guida condivise, *know how* e servizi ed un contributo al riconoscimento delle comuni radici ed alla convivenza pacifica.

Il nostro paese non ha, com'è noto, materie prime o fonti energetiche tali da renderlo autonomo nell'adozione di un determinato modello di sviluppo ma possiede una capacità manifatturiera tra le prime del mondo. Il *made in Italy* è un marchio che dà valore alle sue scelte imprenditoriali ed alla sua inventiva. Doti da mettere in gioco proprio nell'attuale fase di adattamento allo scenario mutabile che abbiamo di fronte ed alle conseguenti irreversibili transizioni in atto.

C'è urgente necessità, dunque, di **lavoro culturale**, un compito gravoso ma anche entusiasmante che *va affidato soprattutto alla scuola* sia per metter a fuoco la domanda che per approntare l'offerta.

Occorre porre i riflettori sul mondo della scuola nel suo insieme: dalla scuola dell'obbligo, all'Università, al perfezionamento e specializzazione *post laurea*, alla formazione continua, nell'integrazione con il mondo della ricerca ed ancor prima con quello del lavoro, dando luogo ad un attivo coinvolgimento delle famiglie e all'ascolto delle istanze provenienti dalle sollecitazioni esterne.

La nostra scuola statale, laica, democratica ed accogliente ha perso fiducia. È diventata povera, instabile e spesso incapace di attendere al suo compito educativo sempre più appiattito verso un sapere nozionistico ed elitario ad un tempo. Per restituire il suo *status* si deve far sì che i suoi referenti ritrovino fiducia in essa. E perché ciò avvenga si deve restituire sicurezza ad un corpo docente ed a un personale ausiliario che si sentono sempre più penalizzati, svalutati ed emarginati. In particolare gli insegnanti, tanto essenziali per raggiungere gli obiettivi del *Panel 1* (agire sul sistema domanda/offerta del **lavoro culturale**) in cui si iscrive il presente contributo, oggi hanno perduto autorevolezza e non vengono quindi considerati con il dovuto rispetto, anche istituzionale, da allievi e famiglie. Hanno, in altri termini, perduto quello *status* che richiede uno dei cardini di ogni modello di sviluppo. Siamo davanti ad una vasta platea di operatori con un notevole *indotto sociale*, che la politica dovrebbe fare emergere dalla precarietà e dalla indifferenza, ridando loro la dignità, la passione, l'orgoglio ne-

cessari per svolgere il loro prezioso compito. Anche attraverso una più equa retribuzione (allineata ai livelli europei) ma assicurando comunque migliori condizioni di lavoro, godendo di libertà di insegnamento. In quest'ottica, i programmi delle varie discipline dovrebbero essere altresì orientati ad accrescere negli allievi l'ambizione di *divenire cittadini europei*. L'insegnamento della storia, ad esempio, dovrebbe avere un programma discendente: da quella dell'Europa, a quella dell'Italia, della Regione di appartenenza, del Comune e/o località dove si vive. E così anche per altre discipline. Su questo terreno occorre innovare e, se utile, *provocare*. Si tratta, evidentemente, di compiere un **lavoro culturale**.

Il Centro di Ravello non si è certo sottratto all'obbligo di assumersi la responsabilità di scelte che peraltro ricadono nell'orbita delle proprie finalità istituzionali, realizzando molteplici attività di formazione, sensibilizzazione e promozione. Ed in certi momenti è andato oltre. Verso l'apice della filiera attinente al **lavoro culturale**. Com'è avvenuto nel caso della *provocante* ideazione e prima progettazione di un "Politecnico dei beni culturali e del turismo"¹⁰. Si trattava di realizzare una organica struttura, a carattere interdisciplinare, operante a scala europea, utile quindi a definire ed a presidiare una cultura comune e condivisa. Presentata e discussa con autorevoli soggetti ed esperti del settore, riscosse un pressoché unanime consenso sull'opportunità ed utilità di detto strumento. Tuttavia, quando si trattò di passare dal dire al fare, l'idea si infranse sulle più o meno velate resistenze di un mondo accademico parcellizzato in dipartimenti, cattedre, corsi di laurea operanti in un complesso di Università e facoltà, restio ad autentici cambiamenti di assetti in cui ognuno dei titolari trova sovente la sua stessa ragion d'essere.

Che fare?

Siamo uomini di mondo! Avrebbe risposto, maliziosamente ammiccante, il leggendario ed indimenticabile attore napoletano, Antonio de Curtis. In arte, Totò.

¹⁰ Territori della Cultura, n.19, 2015.



Salvatore Claudio La Rocca

Ingegnere. Esperto e consulente nel campo della progettazione formativa e dello sviluppo del capitale umano. È stato docente di Architettura e Composizione Architettonica e di Pianificazione Urbanistica nella Facoltà di Ingegneria di Roma La Sapienza. Dirigente apicale del Formez, ha svolto attività nei settori: urbanistica, politiche ambientali, turismo, beni culturali, protezione civile. È stato Vice Direttore della Scuola Superiore della Pubblica Amministrazione Locale, incentrando la propria attività sul profilo professionale della Dirigenza degli Enti territoriali. È componente del Comitato Scientifico del CUEBC sin dalla sua fondazione, ove riveste anche l'incarico di Responsabile delle Relazioni Esterne. Fa parte dell'Esecutivo AICI (Associazione delle Istituzioni Culturali Italiane). È promotore e progettista di Ravello LAB-Colloqui Internazionali.